



l'Eco della Tangenziale



Associazione Culturale Fotografica A.C.F. La Tangenziale
Periodico di informazione fotografica – n.06 Marzo 2021

www.acflatangenziale.com [mailto: latangenziale@gmail.com](mailto:latangenziale@gmail.com)

L'editoriale:

Dal nostro presidente:



*Il Presidente
Giancarlo Keber*

Cari lettori e care lettrici, nonostante la pandemia, la nostra Associazione ha iniziato l'attività dell'anno 2021 più alacremenente di prima; infatti sono in programma diversi incontri culturali con autori e Circoli Fotografici in videoconferenza sulla piattaforma Zoom . La prima fotografa ospite sarà Helen Paggiarin lunedì 15 febbraio 2021, il secondo sarà il fotografo Milko Marchetti il 15 marzo, il terzo sarà Salvatore Valente di Ostuni il 19 aprile, il quarto sarà il fotografo Roberto Sigismondi il 17 maggio 2021. Tutti gli appuntamenti che organizzeremo con i circoli fotografici saranno effettuati, com'è nostra consuetudine, a titolo di scambio culturale con la formula “ ospitare per essere ospitati “. In occasione del Giorno della Memoria 2021, la nostra Associazione in collaborazione con la Municipalità di Mestre – Carpenedo , ha realizzato un audiovisivo inserendolo nella manifestazione “Città in Festa 2021” del Comune di Venezia. In

esso sono state presentate foto scattate da vari soci nei campi di sterminio visitati: Dachau, in Germania; Terezin, in Repubblica Ceca; Auschwitz, in Polonia; Mauthausen, in Austria; Risiera di San Sabba, a Trieste. A seguire, è in previsione in autunno, una nuova esposizione fotografica a Norimberga dal tema “L'ora blu - La notte” da svolgersi in collaborazione con il Nurnberger Photoklub col quale siamo gemellati ormai da diversi anni. Se ci sarà permesso è con grande piacere che l'Associazione La Tangenziale si recherà in Germania sia per assistere all'apertura che per rivedere gli amici tedeschi. Una nuova proposta per l'anno 2021 che L'ACF La Tangenziale ha messo in programmazione poi è quella di organizzare per i soli iscritti all'Associazione un concorso fotografico digitale con diversi temi ,con le seguenti date di scadenza e così distribuito:

1° marzo “Natura”, 5 aprile “Ritratto”, 3 maggio “Architettura”, 7 giugno “Street”.

Il giurato sarà Manfredo Manfroi, Seminatore FIAF e nostro Socio Onorario .

Le foto dovranno essere al massimo 3 con nome e cognome, successivamente l'organizzazione provvederà a rinominarle numerandole così il giurato Manfroi non saprà chi è il fotografo che andrà ad esaminare.

La foto o le foto vincitrici saranno pubblicate sull'Eco e su tutti i nostri canali social con un breve commento fatto dal Sig. Manfroi.

Da aprile poi organizzeremo la “Lettura portfolio 2021” da farsi in remoto; ritengo importante proporre occasioni come queste perché esse diventano un momento di crescita per l'autore che intende mostrare i propri lavori e che cerca così di capire se il messaggio che intendeva offrire ha raggiunto un risultato, un obiettivo.

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Non ci faremo poi mancare serate di approfondimento per i soci di tecniche digitali ed analogiche, interessanti conversazioni condotte da chi ha già esperienza sul campo e naturalmente serate di visione di fotografie di soci e simpatizzanti, nonché momenti di studio sui lavori di fotografi professionisti contemporanei.

Le proposte mi sembrano parecchie, esse prevedono la partecipazione e la collaborazione di tutti i soci per creare una sinergia che sicuramente vedrà accrescere il livello culturale della nostra Associazione che quest'anno si appresta a celebrare i 38 anni di attività.

Dai nostri soci:

PASSATELLI IN BRODO



Di Michela Peruzza

In questo periodo si può spostarsi poco o niente, ma il modo di viaggiare ognuno può averlo dentro di sé ed esercitarlo in modi diversi. È un fatto mentale più che fisico credo.

Quindi io ho deciso che la domenica mi porto nel piatto una regione d'Italia.

Questa ricetta ad alcuni farà venire in mente l'Emilia-Romagna ad altri come a me le Marche,

perché è lì che li ho mangiati ed amati fin dall'inizio.

Farla in casa è abbastanza facile e veloce l'unica attenzione come sempre è di avere gli ingredienti e organizzarsi per le 2h di tempo di riposo, ma per il resto è tutto molto semplice e veloce.

Per il brodo ognuno può fare come riesce.

E allora che il mio viaggio inizi e che vi porti per un po' con me:

Ricetta per 3-4 persone:

3 uova

120g di pangrattato (io uso quello integrale)

120g di parmigiano Reggiano

scorza di ½ limone (ovviamente non trattato)

noce moscata q.b.

Sale fino q.b. (non esagerate perché già il parmigiano è salato)

brodo di carne (1litro) da preparare la sera prima per poi riuscire a sgrassarlo.

In una ciotola versare il pangrattato e il parmigiano, aggiungere un pizzico di sale, poi la scorza di ½ limone (attenzione a non prelevare la parte bianca che è amara), aromatizzare con la noce moscata ed infine unire le uova precedentemente sbattute a parte in una scodella.



© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Amalgamate gli ingredienti e lavorate fino ad ottenere un panetto elastico e compatto (se vi sembra troppo asciutto aggiungete un goccio di brodo, se vi sembra troppo morbido un po' di pangrattato).

Avvolgete il panetto ottenuto in pellicola trasparente e lasciate riposare almeno 2h.

Trascorso il tempo di riposo versate il brodo in una pentola e portate a bollore, a questo punto inserite circa un terzo alla volta del panetto in uno schiacciapatale a fori larghi e schiacciatelo direttamente nel brodo che sta bollendo avendo cura di tagliare i passatelli della lunghezza di 4 cm circa con l'aiuto di un coltello.

Cuocere i passatelli e appena vengono a galla trasferirli nel piatto e mangiarli ben caldi.

Ci sono infinite varianti oltre che in brodo anche asciutti, se vi va sperimentate!!!



Lecture della Tangenziale:

dal Web:

Street Photography.

Come interpretare la realtà

<https://tecnicafotografica.net/blog/street-photography/>

Si sente spesso parlare di street photography, stile fotografico di strada che fa sempre più proseliti tra professionisti e amatori, ma in quanti conoscono davvero questo stile e la sua essenza?

Sono davvero in pochi coloro che praticano la street Photography con cognizione di causa, sapendo perfettamente quello che vogliono ritrarre e il risultato che vogliono ottenere, senza scattare a caso ma seguendo una logica e una linea narrativa ben definita che, a lavoro ultimato, dà vita a un reportage, che diventa un viaggio nella società e nelle sue sfumature.

Tutti, almeno una volta hanno provato a cimentarsi in questo stile, scattando in strada qualche dettaglio o particolare che ha colpito la loro attenzione, senza però soffermarsi troppo sul senso di quello che stavano fotografando.

Per potersi considerare degli artisti della street photography è necessario avere conoscenza e tecnica della materia, apprenderne i rudimenti e assorbitarne il senso profondo, altrimenti si cade nell'errore di considerare street photography qualsiasi immagine scattata in strada, foto a caso che, prima o poi, regalano qualche scatto accettabile, ma questo stile è tutt'altra cosa.

COS'È LA STREET PHOTOGRAPHY?



Ecco, per capire bene di cosa stiamo parlando, devi prima sapere che cosa è la street photography e non credere che sia banale come sembra, perché dietro una definizione si nasconde un mondo incredibile e sconfinato in cui è facile perdersi.

La fotografia di strada è nata, forse, con la nascita delle prime fotocamere portatili, con i primi strumenti che permettevano di ritrarre la realtà circostante in maniera immediata e che, oggi, si manifesta per lo più con le fotografie ottenute mediante l'utilizzo degli smartphone. Tuttavia, il vero fotografo di strada, non rinuncia mai ad avere in mano la sua reflex e utilizza lo smartphone solo se strettamente necessario, solo se la fotocamera, in quel momento, può diventare un intralcio o se ha la necessità di un'immagine istantanea e rapida.

Quindi, detto questo, potresti essere portato a pensare che chiunque abbia uno smartphone a portata di mano e scatti una fotografia può essere considerato un esponente della street photography.

In realtà, si tratta di un parallelismo non sempre veritiero perché ci dev'essere la voglia e la necessità di raccontare una storia, anche attraverso un singolo scatto.

NON CI SI PUÒ IMPROVVISARE NELLA STREET PHOTOGRAPHY

A volte, soprattutto nella fotografia di strada, le immagini sono capaci di raccontare uno stato d'animo o un particolare momento che le parole difficilmente potrebbero esprimere in maniera migliore, ed è proprio qui la bravura del fotografo di strada.

Per questo motivo, quindi, i veri artisti della street photography non possono essere fotografi improvvisati.

Come già detto, a volte uno specifico termine che apparentemente può sembrare ovvio racchiude in sé un concetto ben più ampio.

In questo caso non esiste una vera e propria definizione di "street photography" eppure ci sono dei caratteri e delle condizioni che non possono mancare in nessun caso quando ci si vuole riferire a essa.

LA RICERCA DELLA SPONTANEITÀ

La prima e imprescindibile condizione è, al là di ogni ragionevole dubbio, la spontaneità.

Se manca questa, già non si parla più di street photography. Ma la spontaneità dev'essere a doppio senso, non a senso unico.

Questo significa che ci dev'essere prima di tutto la spontaneità del soggetto ripreso, che quindi non può essere fotografato in uno studio né tanto meno in posa e, per essere precisi, non deve nemmeno sapere di essere fotografato.

E' un soggetto che si muove libero in un ambiente aperto, che non sa dell'esistenza di un fotografo pronto a immortalarlo mentre compie una qualsiasi attività quotidiana, che può essere un lavoro o un semplice gesto spontaneo e non costruito.

Dall'altra parte, però, ci dev'essere anche la spontaneità del fotografo, ossia la sua capacità

di improvvisare e di cogliere l'attimo. Una fotografia perfetta ora c'è, ma l'istante dopo potrebbe non esserci più: il fotografo deve quindi essere scaltro, poco propenso ai ragionamenti prolungati ma immediatamente pronto a catturare la scena prima che svanisca.

Il fotografo di strada può definirsi un interprete della realtà, davanti ai cui occhi si palesano verità ad altri invisibili che vengono, poi, espresse attraverso i suoi scatti.

Il fotografo ha la dote di vedere quello che agli occhi degli altri è nascosto e la sua missione è palesarlo attraverso i suoi lavori.

Fino a questo momento ho parlato di fotografia di strada e di persone, quasi come se si trattasse di due elementi strettamente legati e inseparabili. In realtà, il concetto è proprio quello, perché la peculiarità della fotografia di strada è proprio il racconto della vita umana nella sua quotidianità.

In un modo o in un altro, le persone sono sempre presenti nella fotografia di strada, seppure non sempre fisicamente, ma la loro presenza si fa sentire forte e insostituibile.

LE PERSONE

D'altra parte, la fotografia di strada non esisterebbe senza le persone, perché il centro di tutto sono proprio le loro emozioni e le relazioni che queste esprimono e tessono nella vita di ogni giorno nelle città che abitano.



© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

LA CITTÀ

Ecco l'altro elemento immancabile: la città. In questo caso, però, va specificato che la presenza della metropoli non è una caratteristica imprescindibile per la definizione di street photography, perché un fotografo può trovare una storia da raccontare in qualsiasi ambito anche se le città, soprattutto quelle affollate e movimentate offrono sicuramente un maggiore spunto per la realizzazione dei servizi di strada.

È l'interazione tra l'uomo e la metropoli che, il più delle volte, fa scaturire nel fotografo la scintilla per uno scatto, quell'interazione profonda che esiste tra l'uomo e il suo creato nelle più svariate forme.

Qui, si svolge anche la maggior parte della vita delle persone, tra attività e interazioni sociali, tra i palazzi e le strade, tra negozi e luci, tra underground e artisti di strada.

Sono tantissime le possibilità da cogliere per un fotografo di strada che opera in una grande città, molte di più di una qualsiasi realtà urbana minore, dove comunque, non è escluso che possano verificarsi situazioni ottimali.

Se, quindi, vuoi cominciare ad avvicinarti alla street photography, preferisci gli spazi più affollati, può trattarsi anche di un centro commerciale, una festa all'aperto o una qualsiasi situazione in cui sai di poter trovare un assembramento di gente non indifferente. Anche se non abiti in una grande città, non mancano le possibilità di cimentarsi in quest'arte.

INTERAZIONE E CONDIVISIONE

Quel che importa è riuscire sempre a catturare la relazione, l'interazione e la condivisione tra gli elementi della composizione fotografica. Questo è il senso della fotografia di strada, dove gli elementi sono in stretta correlazione tra loro anche se non necessariamente fisica.

L'osservatore deve intuire il rapporto, deve essere condotto dal fotografo a capire che tra gli elementi presenti nell'immagine esiste un nesso più o meno forte, che può derivare da un rapporto umano, da un'interazione tra due persone ma anche dall'interazione indiretta tra un soggetto e la città stessa che in quanto tale è in continua evoluzione e movimento.

Questo dev'essere il tuo obiettivo se vuoi diventare un fotografo di strada, entrando in un'ottica di costruzione improvvisata.

ALLENA LO SGUARDO

Devi allenare lo sguardo, affinare la vista e ascoltare quello che la tua sensibilità ti comunica.

Quando cammini in città non concentrarti solo tu te stesso ma amplia la tua sfera di interesse nei confronti di tutto quello che ti circonda, svuota la mente da qualsiasi altro pensiero e concentrati sulla città e su chi la abita.

Il vero fotografo di strada, più che alla tecnica di scatto bada alla sostanza, perché la foto perfetta in questo ambito non può e non deve esistere. Non bisogna cercare la perfetta inquadratura, non serve seguire inutili regole di sezione aurea o di luce, non serve trovare l'esposizione migliore o la messa a fuoco ideale, bisogna semplicemente cogliere l'attimo.

Non è semplice come sembra, tutt'altro, perché la perfezione in molti casi aiuta, ma in questo può rappresentare un ostacolo alla trasmissione delle emozioni.

QUALI SONO I VANTAGGI DELLA STREET PHOTOGRAPHY?

Il miglior pregio della fotografia di strada è, senza dubbio, l'empatia.

Un bravo fotografo, che trova lo scatto giusto, è capace di catalizzare completamente l'attenzione dell'osservatore.

Le fotografie di strada, infatti, hanno il potere di catturare l'attenzione per la loro forza espressiva, per la loro assoluta lontananza dagli schemi precostituiti.

Una fotografia di strada è imprevedibile, può avere infinite chiavi di lettura e ciascuna di questa può dare all'osservatore una diversa emozione.

La fotografia di strada esprime la realtà così com'è, senza artifici: non si tratta di scene costruite a tavolino, di qualcosa di inventato e nato nella mente del fotografo creativo.

La street photography deve rappresentare ciò che tutti i giorni ci circonda e ci avvolge, che spesso non notiamo per la nostra scarsa propensione all'osservazione. E' per questo motivo che la fotografia di strada spesso viene considerata una finestra sul mondo reale da ammirare attraverso gli occhi del fotografo.

Ciò che lui ha fotografato esiste, è sotto i nostri occhi quotidianamente, ma non tutti lo notano ed ecco che quindi dev'essere lui, quindi tu fotografo, che devi attirare l'attenzione dell'osservatore e fargli capire qual è il mondo che lo circonda.

Non necessariamente si deve trattare di immagini poetiche, molto spesso la fotografia di strada può essere anche di denuncia, un grido di allarme: esistono tantissime sfaccettature per la street photography e ciascuna di queste è forte a modo suo.

LE FOTO RUBATE NON ESISTONO NELLA STREET PHOTOGRAPHY



Non si tratta di foto rubate, quello è il lavoro del paparazzo, ma si tratta di istantanee della realtà che documentano la società in tutte le sue forme e in tutte le sue sfumature.

E' un viaggio alla scoperta di un mondo che si trasforma in continuazione, vuol dire fermare per sempre un'istantanea della società che non si ripeterà mai più.

Sicuramente starai pensando che la fotografia somiglia in maniera ravvicinata alla fotografia di reportage e, in un certo senso, non sei lontano dalla realtà, anche se sussistono differenze considerevoli tra le due forme fotografiche.

Nella fotografia di strada il fotografo può essere considerato una parte integrante della scena ritratta, un protagonista silenzioso che si mescola e si intrufola nella società per riprenderla dall'interno, per avere un punto di vista assolutamente inedito da cui riprendere il mondo che lo circonda mentre la fotografia di reportage è quasi sempre uno sguardo esterno su una situazione ben determinata e non difficilmente prevedibile.

A grandi linee, comunque, la fotografia di strada può essere sommariamente considerata parte della grande famiglia della fotografia di reportage. Se vuoi approfondire il concetto di reportage trovi nel blog questi due articoli:

LE DIFFICOLTÀ PER IL FOTOGRAFO DI STRADA

Qual è la più grande difficoltà per un fotografo di strada? Senza dubbio, quella di non essere notato mentre fa il suo lavoro. Questo è l'ostacolo più ostico, perché per la maggior parte degli scatti un fotografo non rinuncerebbe mai alla sua macchina fotografica: per dare una mano in questo senso, i grandi maestri consigliano sempre di impiegare obiettivi a focale ridotta, con ingombro ridotto. Solitamente, il fotografo di strada impiega un grandangolo non eccessivamente spinto, tra i 50 mm e i 35 mm per evitare le distorsioni dei volti, ma non è da sottovalutare nemmeno l'impiego del teleobiettivo.

In quel caso si deve conquistare una posizione lontana dal soggetto ripreso.

Non si tratta più di mischiarsi alla folla e alla società ma di osservarla dal di fuori, cogliendo le sue sfaccettature con un obiettivo in grado di catturare l'azione da una posizione non facilmente individuabile.

Un'altra difficoltà per il fotografo di strada è contestualizzare l'immagine con i soggetti per trasmettere l'effettiva forza dell'immagine.

I protagonisti, infatti, devono essere inseriti nel loro contesto di ripresa e non estratti, perché si avrebbe una mistificazione della realtà e una perdita di forza emotiva, che snaturano in gran parte il senso della street photography.

Ho già detto più volte che il fotografo di strada dev'essere veloce nella sua ripresa e, anche se la messa a fuoco perfetta in questo caso non è indispensabile, ovviamente è gradita nella maggior parte dei casi. Cosa significa?

Significa che bisogna crearsi le condizioni per scattare con un'apertura ridotta di diaframma ma non sempre le condizioni di luminosità sono adatte per scatti con diaframma poco aperto e il

flash, per ovvie ragioni, nella fotografia di strada è pressoché vietato.

L'unico espediente in mano al fotografo è l'uso di ISO elevati con il rischio che, però, questo aumenti il rumore della fotografia.

Molti artisti lavorano in post-produzione ma bisogna fare attenzione a non calcare troppo la mano per non far perdere la naturalezza tipica di questi scatti.



ARTISTI E FONTI DI ISPIRAZIONE

Uno dei grandi maestri da cui non c'è che da imparare e assorbire tutta la sua arte è il grandissimo Henry Cartier-Bresson.

Sicuramente avrai già sentito parlare di lui: gran parte di quel che so sulla fotografia di strada l'ho imparata osservando i suoi scatti.

D'altra parte, è uno dei capisaldi di questo genere, uno dei suoi più elevati esponenti ed è colui da cui tantissimi fotografi di strada hanno preso ispirazione.

Basti pensare che la definizione di momento decisivo, riferendosi al momento giusto in cui scattare, è stata coniata proprio da lui. Tuttavia, Cartier-Bresson non è l'unico che può dare ispirazione e da cui imparare le basi e i rudimenti di questa straordinaria arte fotografica. Sono tantissimi i fotografi che possono essere presi come esempio. Tra questi, possono essere citati:

- Chris Steel Perkins;
- Alex Webb;
- Robert Doisneau;
- e l'italianissimo Alex Majoli.

La bibliografia su questi fotografi è sterminata, possono essere acquistati libri e manuali di fotografia, ma non è da sottovalutare la grande libreria del web, dove le fonti sono infinite ed è possibile imparare a conoscere il loro stile e la loro arte anche senza dover necessariamente acquistare un libro.

LIBERATORIA, PRIVACY ED USO DELLE FOTO

Già dai primi giorni di pubblicazione dell'articolo ci sono state parecchie persone interessate a capire l'aspetto legale della pubblicazione di foto "street" dove compaiono persone sconosciute e per le quali, ovviamente, è impossibile avere una liberatoria scritta che ti autorizza ad usare la foto nella quale compaiono.

Basandomi anche sulle informative TAU Visual (*quale principale associazione di riferimento per i fotografi professionisti*) ecco alcune linee guida:

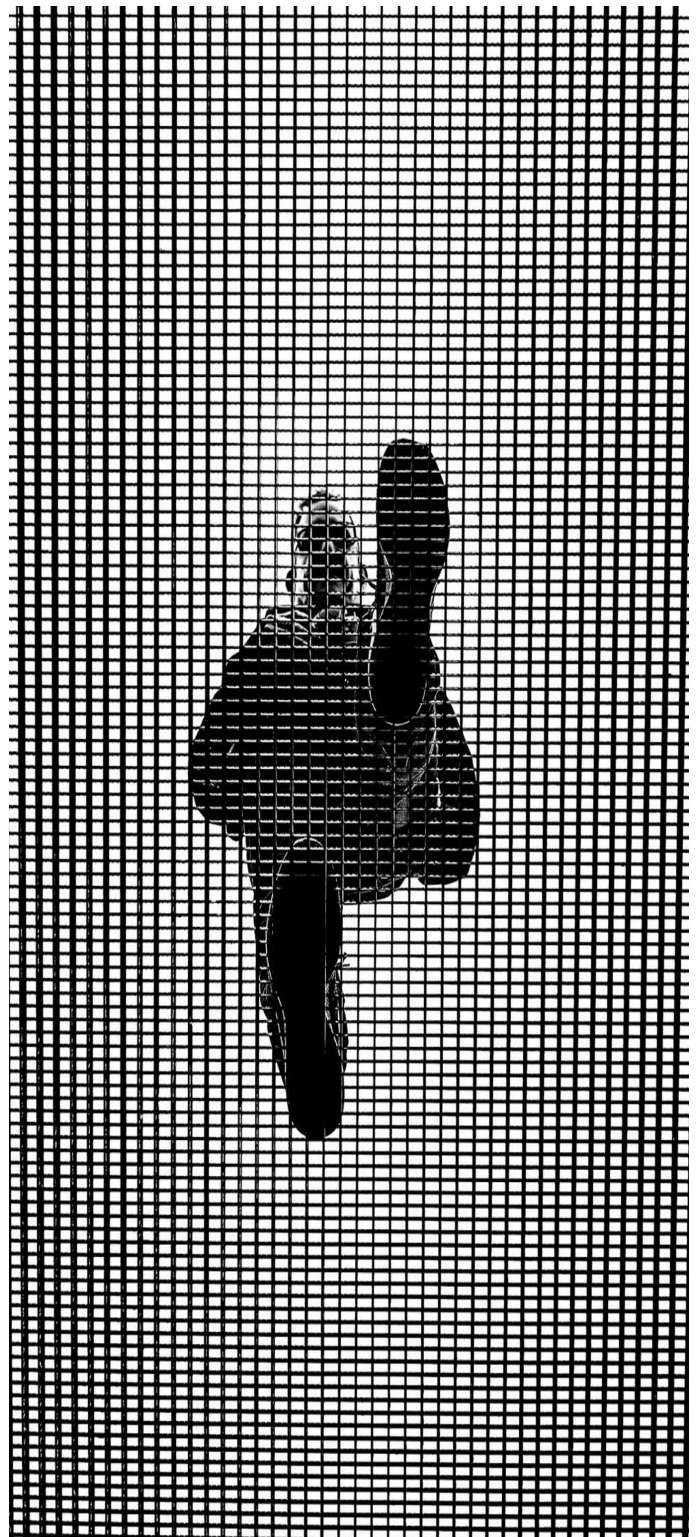
- Fotografare le persone non infrange alcuna privacy (*ok... salvo tu non entri in una proprietà privata per farlo, ma in questo caso illecito è un altro*). È l'uso che se ne fai che determina la violazione o meno (*sempre che la foto vada a toccare un qualcosa regolamentato dalla privacy*).
- Tanti richiamano il diritto di cronaca come *autorizzazione* nel fotografare chiunque per strada. Il diritto di cronaca ti dà il diritto a descrivere un avvenimento, o un evento di pubblico interesse (cronaca appunto, non andare in giro a fotografare per diletto). Non ha importanza che la foto sia stata REALIZZATA IN un luogo pubblico durante un evento; l'importante è che SI TRATTI DI un'immagine DEL luogo pubblico o DELL'evento, nella quale alcune

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

persone possono essere incidentalmente riconoscibili. *(Per essere chiari... non è che puoi fare un ritratto di una persona che trovi in piazza e ed usare la foto come ti pare e piace basandoti sul concetto del "io ho il diritto di farne quello che voglio perché TI TROVI in un luogo pubblico e vige il diritto di cronaca".)*

- Nota bene: se il soggetto umano è portante nell'economia dell'immagine *(tanto che se tu provi ad eliminarlo in post-produzione la foto diventa totalmente inutile)*, allora si tratta di un ritratto per cui occorre autorizzazione. Vale ovviamente anche la regola inversa: se il soggetto non è l'elemento portante *(anche se lo togli non cambia nulla)* allora non serve autorizzazione.
- Ti consiglio di diffidare da chi ti dice che non ci sono problemi e puoi fare quello che ti pare, indipendentemente che la persona in causa si definisca un "esperto" o ti porti come esempio il lavoro di fotografi famosi. La fotografia di un ragazzino povero che vive ai margini delle favelas è difficile che comporti una possibile azione legale di quest'ultimo, inoltre i fotografi che operano per agenzie importanti hanno spesso anche una copertura legale in caso di eventuali problemi in questo senso. Nessuno ti vieta di fotografare le persone, ma devi valutare bene come andrai ad usare *quella determinata foto*. Ogni contesto va valutato con attenzione.
- Suggerimento: se hai fatto la foto ad una persona che si è lasciata ritrarre significa che tutto sommato non gli da fastidio, quindi tira fuori il cellulare e fai un bel video al volo dove gli chiedi *"posso pubblicare questa foto sul mio sito web o in una mostra?"*. Se risponde "sì" sei legalmente a posto.



Quattro chiacchiere con:



Di Zenò Trevisiol

Una rubrica dedicata a fare quattro chiacchiere con amici fotografi che in qualche modo ci coinvolgono, o per vicinanza, o per simpatia o per curiosità e cercare di fare la loro conoscenza...

Un po' per scoprire i suoi segreti, un po' per farcelo amico, un po' per fargli capire che siamo invidiosi, oggi facciamo 4 chiacchiere con:

GIANPAOLO PRANDO

D: Chi è Gianpaolo?

R: Gianpaolo Prando: nato a Venezia-Mestre il 03/09/1938 e dal 1944 vive a Fiesse d'Artico (Ve)

D: cosa fai nella vita?

R: Attualmente pensionato. Ho svolto l'attività di agente di commercio nel campo della calzatura

D: e la fotografia cosa c'entra?

R: La fotografia per me viene al seguito di una prima passione per la cinematografia

D: hai dei modelli di riferimento in fotografia o è un percorso tutto tuo?

R: I miei modelli di riferimento in fotografia sono stati : Danilo Cedrone per la fotografia subacquea e Mario Lasalandra .

D: cosa ricerchi quando fotografi?

R: Il mio percorso fotografico è vario; mi sono soffermato sulla fotografia documentaristica di ambienti naturali e umani per passare in modo particolare al Ritratto e la Figura ambientata. Lavoro soprattutto in studio ricercando effetti ed illuminazioni particolari

D: un aneddoto legato alla tua passione?

R: Nei primi anni cercavo di fotografare varie manifestazioni sportive (motocross, canoe, tiro con l'arco...) Avendo saputo che c'erano i campionati italiani di Biliardo a Padova, mi presentai all'entrata che era preclusa ai non addetti ai lavori e dichiarai sfrontatamente di essere il fotoreporter mandato dal Gazzettino e così riuscii a fare le foto nella zona di gioco , come unico fotografo ufficiale.

D: black & white nei tuoi lavori o colore?

R: Ho iniziato con il BN realizzando a casa mia una camera oscura dove sviluppavo e stampavo il BN e in seguito il Cibachrome. Questo mi è servito molto sia per avere padronanza nell'inquadratura che nel taglio fotografico . Col passaggio al digitale uso molto di più il Colore

D: ci racconti qualcuno dei tuoi lavori? O qualcosa per cui vai particolarmente fiero?

R: Ultimamente ho provato molta soddisfazione nel realizzare una fotografia che mi era stata richiesta dal Krakowski Klub Fotograficzny del quale sono Socio Onorario. Il tema da sviluppare era: Mondo fantastico di fiabe e leggende. Ho scelto la fiaba di Biancaneve cercando di ricostruire in pochi spunti il nucleo della fiaba stessa: Biancaneve, lo specchio, la matrigna , la mela e il calderone. Mettere insieme tutte queste cose è stata un'impresa non semplice ed il risultato è la foto che allego.

D: hai qualche sogno nel cassetto? (classica domanda banale, ma la facciamo per onor di cronaca...)

R: Il sogno che avevo si è per me realizzato quando ho potuto stampare un mio libro fotografico.

D: vuoi lasciarti un messaggio, sarebbe bello...

R: E' importante nella vita avere almeno una passione: per me è la fotografia.

PS. Se ti fa piacere allegare quattro / sei fotografie (tue ovviamente)



Grazie GIANPAOLO! È stato davvero un piacere averti come ospite il lunedì sera su zoom e aver avuto l'occasione di conoscerti anche su questo piccolo editoriale. Naturalmente sei il benvenuto e ti aspettiamo con nuove immagini!

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com



Fotografie di Gianpaolo Prando

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Le recensioni:

PENTAX MX



Di Maurizio Barbieri

Nel numero di gennaio scorso vi ho parlato della Minolta 303/302b, questa volta vorrei parlarvi di un'altra icona giapponese, la

PENTAX MX



Presentata dalla Pentax nel 1977, andava a sostituire delle macchine fotografiche poco competitive come i modelli K2 e KM, rispetto alla concorrenza avevano delle dimensioni maggiori, gli elementi di maggior richiamo delle nuove macchine era la compattezza e un design più accattivante. Per contrastare la miniaturizzazione della Olympus OM1 / OM2 presentate rispettivamente nel 1972 e 1976, verso la fine del 1977 la Asahi Optical Co. Presentò la PENTAX MX.

Il corpo macchina ha una linea pulita, compatta e

squadrata, con gli angoli del corpo smussati.

Il pentaprisma fortemente rastremato, con lo spigolo superiore arrotondato.

L'impugnatura della macchina risulta agevole anche se non ha impugnature pronunciate come le fotocamere moderne.

La MX è ancora considerata la reflex più piccola per quanto riguarda il 35 mm. Le dimensioni sono: 136x83x50 mm. solo corpo, 0,5mm inferiore su tutte e tre le misure rispetto alla Olympus di cui accennavo prima. La macchina è totalmente meccanica, le 2 batterie, servono solo per far funzionare l'esposimetro.

Senza batterie la macchina continua a funzionare su tutti i tempi da 1 secondo a 1/1000 mo di secondo più posa B e T, sincro lampo 1/60 mo, come gran parte delle reflex dell'epoca.

L'esposimetro TTL ha una coppia di cellule al fosfo-arseniuro di gallio poste nel pentaprisma, un brevetto Pentax, con una risposta più veloce rispetto alle cellule al solfuro di cadmio usate da altri marchi fotografici. La sensibilità va 25 a 1600 "ASA" (standard americano dell'epoca).

Il mirino ha una copertura del 95%, è luminoso, lo schermo di messa a fuoco è intercambiabile.

Il modello standard è smerigliato con lente di Fresnel, corona di micropismi e telemetro ad immagine spezzata con un taglio orizzontale.

In alto, fuori campo, grazie ad un sistema a periscopio di può vedere il diaframma impostato, letto direttamente dal barilotto dell'obiettivo.

Sulla destra all'interno del campo inquadrato troviamo un settore di un disco con all'interno tre tempi di esposizione, dove quello centrale è il tempo corretto, fuori campo, in corrispondenza del tempo di esposizione troviamo 5 led di tre colori, il centrale verde = esposizione corretta, quelli arancioni, posti uno al di sopra e l'altro al di sotto di quello verde, rispettivamente una sovra o una sottoesposizione di mezzo stop. Quelli rossi posti alle estremità, una sovra o sottoesposizione di uno o più stop.

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

La Pentax MX è costruita tutta in metallo con un rivestimento in robusta pelle sintetica, sul frontale troviamo una levetta che ha la funzione di caricare l'autoscatto, se girata da un lato mentre premuta nel senso inverso chiude il diaframma dell'obiettivo al valore impostato per vedere la profondità di campo.

Sulla calotta troviamo la leva di carica, con una corsa lunga, circa 160°, il pulsante di scatto completo di filettatura per il cavetto per il comando a distanza, coassiale ad esso un anello con due posizioni, una lascia libero il pulsante, mentre l'altro lo blocca.

Subito a sx, guardando la macchina da sopra, c'è il selettore dei tempi circondato da una ghiera che serve anche per scegliere il valore asa/iso della pellicola, per comandarlo bisogna schiacciare il pulsante presente nella ghiera che si trova tra i tempi 15 e 8 e girarla fino a trovare il valore voluto. Su questo lato della macchina troviamo anche il conta fotogrammi, posto davanti alla leva di carica, quanto si apre il dorso il contatore va a zero.

A sx del pentaprisma c'è solo il manettino di riavvolgimento della pellicola, alzandolo si provoca l'apertura del dorso.

Se vogliamo usare un lampeggiatore elettronico, si può innestare sulla slitta del pentaprisma, completa di contatto caldo, oppure usarne uno esterno collegandolo con il cavetto alla presa posta

sul frontale della macchina, facendo attenzione ad usare quella per i flash elettronici, l'altra presa serve per quelli a lampadina,

In conclusione, per chi volesse cimentarsi per la prima volta, o riprendere a fotografare con la pellicola, penso che acquistare una Pentax MX non sia una cattiva idea.

Si può trovare sul mercato dell'usato intorno ai 150/250 euro completa di obiettivo 50mm.

E per chi volesse poi allargare il parco ottiche, visto che la macchina monta un attacco Pentax K, considerato un attacco standard, non ha altro che l'imbarazzo della scelta in quanto oltre agli obiettivi originali se ne trovano moltissimi di terze parti.

Poi cercando, anche se non sono facili da trovare, si può equipaggiare la macchina con un winder da 2 fotogrammi al secondo oppure un motore da 3,5 fotogrammi, questi ultimi sono forniti di una bella impugnatura con relativo pulsante di scatto abbinato.



I Racconti della Tangenziale



di Paolo Gallina

INSTAGRAM

Con *Instagram* i “fotografi” di tutto il mondo hanno la possibilità di scattare fotografie, applicare filtri e soprattutto condividerle via Internet.

Ovvero Instagram è diventata una sterminata galleria virtuale dove chi scatta fotografie ha la possibilità di esporre il proprio lavoro a un’immensa platea.

Quando Instagram non c’era, il desiderio, gelosamente riposto nel profondo, di “mostrare” le proprie fotografie veniva contemperato dal pudore di esibire la propria interiorità e visione del mondo. Potremo quindi affermare che il primo effetto dei *social* è stato quello di renderci tutti spudorati, narcisisti, acritici. Nel fotografo con velleità artistiche c’era sempre una remora nell’esibire le proprie fotografie innanzitutto per i dubbi sulle qualità artistiche delle stesse.

La fotografia su supporto cartaceo era un prodotto artistico risultante da un paziente processo di produzione lungo e complesso. Il fotografo era impegnato in un’opera creativa, interpretativa, intellettuale e allo stesso tempo in un esercizio

manuale con le caratteristiche dell’artigianato certosino. Il fotografo, dopo il suo peregrinare nel mondo in cerca di immagini, si auto recludeva nel buio silenzioso della camera oscura, silenzio infranto soltanto dal ronzio della lampada dell’ingranditore o dallo sciacquo dei liquidi nelle vaschette quando venivano agitate le stampe.

Se si mette a confronto questo processo con l’enorme “frastuono” di immagini che hanno invaso la rete si capisce a quale sconvolgente rivoluzione sia stata sottoposta la fotografia.

Una fotografia che si moltiplica nei nostri schermi quotidiani: apparizioni effimere destinate a sparire in un attimo, ricacciate nell’oblio da altre immagini destinate anche loro a perdere presto il loro incanto.

Con la fine della camera oscura e della chimica sono andate perdute la “fisicità” della fotografia, l’archiviazione, la catalogazione, la conservazione, tutti elementi che ci consegnavano un senso duraturo se non addirittura permanente del mondo.

La rivoluzione del digitale e la conseguente riproduzione parossistica di immagini ci fanno intravedere un futuro senza memoria e un presente male documentato.

In fotografia la tecnologia ha prodotto, oltre che uno smisurato ampliamento della platea di utenti del media: semplificazione, superficialità, velocità, medietà. Ha fatto perdere eleganza, purezza, misura, l’anima stessa del gesto artistico.

Adesso tutti abbiamo la possibilità di fruire del nostro minuto secondo di popolarità, di fare il pieno di *Mi piace* avendo conquistato a colpi di *clic* una tribuna, una galleria sconfinata, senza l’assillo della selezione delle immagini, della preparazione, dell’allestimento.

Uno scattare compulsivo e alienato, duplicato innumerevoli volte e magari modificato e “filtrato” alla ricerca di una originalità che in questo marasma di medietà appare come un ossimoro.

Il commento della Tangenziale



di Manfred Manfroi

Memoria e Fotografia

Avete mai provato a visualizzare mentalmente un evento, un viaggio, di tanti anni fa poniamo quindici o venti?

Personalmente, quando ci provo ho come dei flash di memoria dai quali affiorano dei dettagli ma non l'intero contesto e talvolta neanche tutte le persone che erano presenti.

Magari di quell'episodio della nostra vita abbiamo conservato una fotografia e allora ci accorgiamo delle coincidenze ma anche di quanto ci eravamo sbagliati o avevamo omissi.

In questo caso, la fotografia ha la funzione preziosa, nei limiti si capisce delle sue possibilità, di rammentarci con sufficiente precisione quello che ci circondava e le persone che ci accompagnavano.

Delle volte grande è la nostra sorpresa nel constatare la distanza tra la memoria mentale e la memoria registrata su carta o su pellicola.

Da storico della fotografia, quale presumo di essere, sono obbligato ad avere una memoria che funzioni a dispetto degli anni che passano e che si stanno mangiando a chili i miei neuroni.

Mentre degli eventi lontani continuo ad avere, grazie a Dio, un ricordo efficiente e abbastanza preciso sono paradossalmente quelli più vicini a crearmi qualche problema; cosicché ho preso l'abitudine di registrare tutto con poche ma funzionali immagini.

Quanto alla memoria lontana, poiché ho superato da poco la fatidica soglia degli ottant'anni, vuol dire che essa spazia, pensate, dall'inizio della Seconda guerra mondiale al covid 19.

Se da un lato preferirei averne una trentina di meno, dall'altro c'è la comodità, si fa per dire, di aver frequentato una larga fetta del XX secolo che non possiamo certamente negare sia stato avaro di avvenimenti capitali; per dire, quando il cosiddetto secolo breve cominciò l'uomo non si alzava neanche da terra ma nel 1969, cioè "appena" settant'anni dopo, andava sulla Luna.

L'età perciò mi consente di guardare il reportage di moltissimi anni fa con gli occhi del testimone, condizione indubbiamente privilegiata rispetto a un giovane per il quale le medesime fotografie, in assenza di opportune didascalie, risultano talvolta prive d'importanza.

Cito due esempi.

Anni fa fu inaugurata all'Archivio di Stato di Venezia una selezione di immagini tratte dal poderoso fondo Borluzzi (Bortoluzzi Luigi) che il medesimo Archivio aveva acquisito in toto dagli eredi. Per chi non lo ricordasse, Borluzzi fu per moltissimi anni assieme a Ermanno Reberschak il trascrittore visivo della vita veneziana a tutti i livelli - dagli eventi internazionali alla cronaca spicciola - spesso apparsa sul Gazzettino (famoso le sue riprese aeree, quasi un marchio di fabbrica) raccontata con grande qualità tecnica ed espressiva.

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

La mostra in questione aveva didascalie molto sommarie, in quanto il povero Borlui aveva sì catalogato diligentemente le immagini ma dando vaga indicazione delle date, degli avvenimenti e soprattutto delle persone presenti.

Durante lo scorrere delle immagini, l'ottimo curatore Daniele Resini si sforzava di ricostruire eventi e personaggi, ovviamente con i limiti concessi dalle sue età e memoria; in soccorso gli vennero gli "anziani" presenti, tra cui il sottoscritto, che integrarono le notizie mancanti in un divertente quanto interessante gioco di ricostruzione storica.

Un episodio quasi analogo mi capitò ad Altidona, nelle Marche, in occasione di una mostra del grande Mario Dondero che aveva lasciato tutto il suo ricchissimo archivio alla locale Fototeca.

Mario Dondero è stato uno dei grandi reporter italiani con un curriculum professionale d'eccezione; tra l'altro uno dei pochi ad aver trascorso parte della sua vita a Parigi negli anni dell'immediato dopoguerra testimoniando fotograficamente brani di quella straordinaria stagione intellettuale che all'epoca fu punto di riferimento per tutta la cultura europea.

A vedere la mostra ero accompagnato dalla mia nipote più giovane (classe 1967), diploma di liceo artistico, laurea in arti visive e grafica di professione, dunque non una sprovveduta.

Ebbene, di fronte ad alcune eccezionali immagini, come la famosa foto parigina (1959) del gruppo di scrittori del "Nouveau Roman", lei non fu in grado di riconoscere alcuno tra i presenti poiché la didascalia aveva ommesso i nomi.

Eppure c'erano delle celebrità, da Samuel Beckett ad Alain Robbe Grillet, da Claude Mauriac a Nathalie Sarraute; tutti personaggi di livello internazionale dei quali io conservavo un preciso ricordo in qualche caso persino le fisionomie.

Trassi la conclusione che se non fossi stato presente, la mostra per mia nipote avrebbe assunto tutt'altro senso.

Cioè, e per concludere, appare chiaro che la fotografia di reportage ha dei grossi limiti di testimonianza qualora non sia accompagnata dalla parola scritta.

E' assolutamente necessario perciò che il fotografo corredi l'immagine con un testo descrittivo quanto più dettagliato e imparziale.

Questo per garantire alle generazioni future il godimento dell'estetica ma anche l'attendibilità di quanto rappresentato.

Per quanto concerne quest'ultimo aspetto, faccio mia una considerazione di Paolo Monti a proposito del reportage: "Dobbiamo chiederci cosa ha visto il fotografo e cosa ha voluto dirci" vale a dire definire, per quanto possibile, la sua posizione intellettuale e, perché no, politica rispetto al fatto accaduto.

Esercizio certamente non facile ma necessario per stabilire un rapporto quanto più esatto tra l'immagine e la vita vissuta e da questo confronto tra il passato e il presente far tesoro, almeno si spera, di un'esperienza utile ad arricchire la nostra vita quotidiana.

Riflessioni della Tangenziale

FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E FOTOGRAFI AMATORIALI

(Riflessione su un argomento con molte sfaccettature)



Di Umberto Vio

Queste poche righe sicuramente non possono dare una risposta chiara e certa su un argomento così ampio e che riveste così tanti aspetti della fotografia e più in generale di qualunque forma d'arte e di espressione.

Fotografi amatori e/o professionisti? Più volte questo aspetto dell'universo fotografico emerge tra chi ha questa passione ed in alcune circostanze porta ad articolare un dibattito acceso poiché ognuno sostiene le proprie argomentazioni con convinzione e fermezza; difficilmente le varie tesi arrivano a trovare un confine tra questi due aspetti.

In molte attività sportive il confine tra amatori e professionisti è molto chiaro e ben marcato: per elevarsi dal ruolo di amatore bisogna raggiungere determinati livelli e prestazioni che permettano l'accesso al mondo del professionismo. Lo stesso vale per le professioni nelle quali è necessario possedere diplomi, abilitazioni, iscrizioni ad albi e chi più ne ha più ne metta.

Il mondo dell'espressione fotografica non è sottoposto agli step elencati poco sopra; una suddivisione spicciola è data sostanzialmente tra

chi vive e si mantiene con la professione fotografica in varie forme: professionista è chi ha un negozio e vende prodotti per la fotografia così come chi fa servizi per agenzie, giornali, eventi.

L'amatore, per contro, non è chi ha superato la semplice foto ricordo e poco altro; l'amatore in molti casi possiede un buon corredo fotografico con tutti o quasi gli accessori, spesso è iscritto ad associazioni fotografiche e partecipa ad eventi e mostre collettive e in alcuni casi a mostre personali. Le sue immagini sono di buona, anche di ottima qualità, sottoposte a varie selezioni e spesso ha partecipato all'esame di "portfolio". Egli, in definitiva, impegna una parte del suo tempo libero per quella che è la sua passione.

La confusione aumenta e mi ritrovo nella nebbia: cosa distingue il fotografo professionista da quello amatore? Ci ho pensato e ci penso spesso: sono giunto alla conclusione che non esista un limite chiaro come lo è nello sport o nelle professioni. A questo punto credo che la differenza possa essere anche semplice: il fotografo di professione ha il compito di fare immagini di qualità per il committente, in alcuni casi anche andando contro le sue convinzioni; egli può esprimersi, ma in alcuni casi non è libero di farlo pienamente. Ricordo le parole di un fotografo che ha realizzato un bel libro per un'amministrazione pubblica che ci ha confidato che se l'avessero lasciato libero di seguire la propria ispirazione, avrebbe fatto il lavoro in modo diverso; avendo invece dovuto seguire almeno in parte le indicazioni e le finalità indicate dall'amministrazione, ha impiegato la sua professionalità sacrificando un po' della sua arte. La situazione del professionista non è per fortuna sempre così, vi sono professionisti che fanno mostre personali, vendono le loro foto a volte anche raccolte in libri, e sono liberi di esprimersi nelle forme più varie, dettando le proprie condizioni e regole.

Di tale privilegio gode sempre il fotografo amatoriale, che è assolutamente libero di sviluppare le proprie idee, anche le più disparate, senza rendere conto a nessuno. Il discorso si può

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

complicare anche per lui, quando partecipa ad un concorso con un tema ben preciso: in quel caso deve attenersi al tema interpretandolo nel migliore dei modi.

Forse la risposta non c'è. Forse dobbiamo accontentarci di dire che le foto, siano esse fatte da un fotografo di professione o da uno amatoriale, vanno ammirate per quello che dicono, per le emozioni che generano e per il ricordo che lasciano. Non credo che il fotografo amatoriale sia uno scalino più in basso rispetto al professionista: entrambi sono sullo stesso piano, entrambi cercano di esprimere quello che provano nel momento in cui scattano una foto, entrambi mettono in quello scatto le proprie capacità ed esperienza, cercando di trasmettere i propri pensieri ed emozioni.

Tante domande sono emerse da queste brevi riflessioni e poche sono le risposte. Mi auguro che esse possano però essere di stimolo per proseguire assieme la discussione.

Non solo fotografia

Riflessioni dal film “I sogni segreti di Walter Mitty”



Di Gloria Veneri

“Certe volte non scatto. Se mi piace il momento piace a me, a me soltanto; non amo avere la distrazione dell’obiettivo voglio solo restarci dentro”

Dice così il personaggio interpretato da Sean Penn nel film *I sogni segreti di Walter Mitty*, dopo giorni di appostamento a caccia della foto perfetta del leopardo di montagna ai confini con l'Himalaya. Finalmente, quando gli si palesa davanti e lui è lì, pronto per scattare, decide di non farlo e di godersi il momento senza il filtro della macchina fotografica. A volte la realtà è così bella da poter essere conservata nel cuore e nella mente senza aver bisogno di impressionarla su una pellicola.

In un'epoca nella quale si abusa del mezzo fotografico con la spasmodica fame di dover per forza produrre centinaia di immagini senza prestare attenzione alla realtà che abbiamo davanti, senza dedicare tempo a ciò che stiamo osservando o cercando, questo film, anche in chiave fantasiosa, ci accompagna in un viaggio avventuroso alla scoperta di se stessi e della vita reale partendo dai propri sogni, spesso ad occhi aperti, come quelli del protagonista.

Walter Mitty è il responsabile dell'archivio dei negativi della famosa rivista Life. Piuttosto timido e dall'esistenza grigia, si rifugia spesso nei suoi sogni ad occhi aperti (chi di noi non lo fa per evadere dalla difficile o noiosa realtà?), a volte è addirittura un super eroe altre, invece, trova semplicemente il coraggio di dire ciò che pensa e che prova. Da sempre si occupa di ricevere i negativi dal celebre fotografo della rivista O'Connell (Sean Penn) che trova in Mitty l'unico dell'azienda a capire la sua arte e quando la società viene acquisita da un nuovo gruppo, Walter Mitty ha il compito di consegnare la fotografia che caratterizzerà la copertina dell'ultimo numero. Il negativo, ritenuto da O'Connell lo scatto perfetto, la quintessenza della vita, è però misteriosamente scomparso e Mitty decide di rincorrere il fotografo in capo al mondo (letteralmente) alla ricerca del misterioso

negativo. Ed è qui che comincia la sua vera avventura.

Nel suo viaggio, attraverso le esperienze e gli incontri, Mitty imparerà a conquistare la pienezza luminosa dei colori e diventerà protagonista della sua vita reale comprendendo che i momenti vissuti in pienezza e con coraggio rendono la vita speciale.

Il sognare ad occhi aperti del protagonista non deriva soltanto dalla sua inadeguatezza nel rapportarsi con la realtà ma anche dal fatto di guardare il mondo da una sbagliata prospettiva. Nel suo lavoro Mitty osserva negativi e che cosa sono i negativi se non l'immagine acromatica del reale alla rovescia?

Il protagonista, alla ricerca del negativo perduto, troverà se stesso e scoprirà di essere pieno di risorse e di esserlo sempre stato: si osservava semplicemente da un'angolazione sbagliata e distorta. E lo confermerà anche il negativo, la quint'essenza della vita.

La regia di Ben Stiller in questo film ci trasporta con fluidità dal fantastico al reale senza quasi accorgersene, ci riempie gli occhi con immagini equilibrate, pulite e perciò spettacolari con dei colori saturati al punto giusto. Ironico ma assolutamente profondo e con una colonna sonora notevole *I sogni segreti di Walter Mitty* è un film che lascia lo spettatore con una bella sensazione addosso, come quella di un abbraccio.

Potete trovare questo e molti altri interessanti articoli di recensioni sul blog personale di Gloria Veneri a questo indirizzo:

<https://luceinscena.wordpress.com/>